

Tutto scontato?

Covid-19 ha introdotto una nuova misurazione del tempo: prima del coronavirus, durante il coronavirus, dopo il coronavirus. Come può essere che un virus invisibile costringa il mondo intero a ritrarsi in casa e infine lo metta in ginocchio? Tutti i sistemi sono stati “spenti”, e questo è accaduto in tutto il mondo quasi contemporaneamente. Negozi e ristoranti, scuole e asili sono stati chiusi; manifestazioni, fiere, concerti, eventi, tutti cancellati; i luoghi di culto sono rimasti chiusi e gli aeromobili sono rimasti a terra. Intanto il virus ha potuto viaggiare senza freni nel mondo intero e diffondersi ovunque. Il ritmo sostenuto e l’incredibile velocità della diffusione in tutto il globo hanno gettato il mondo intero nel panico e ci hanno ricordato, una volta di più. Quanto tutto sia ormai interconnesso e quanto dipendiamo gli uni dagli altri.

All’interno di un’azienda ormai internazionale come la Ferrero di oggi l’interconnessione è vissuta come elemento positivo perché mette a disposizione dell’azienda medesima una quantità enorme di opzioni. Che si tratti dell’acquisto di materie prime in altri continenti, della produzione in un preciso luogo geografico ma destinata a diversi Paesi, di servizi dei media pensati per un pubblico internazionale, di team di lavoro globali, tutto si avvale delle possibilità create dall’interconnessione, ma forse questa è stata data per scontata per troppo tempo. E perché no, in fondo nessuno ci ha mai mostrato i confini – né in senso letterale né in senso figurato.

Le crepe nel sistema sociale

Eppure il coronavirus ha mostrato le crepe del sistema. Crepe che, molto probabilmente, erano già presenti prima, ma talmente sottili da non essere percepite. Crepe, per esempio, tra vecchio e giovane, tra sano e fragile di salute, tra povero e ricco. Per un verso ci si lamenta della mancanza di tolleranza e per l'altro di un'insufficiente consapevolezza. Questa spaccatura si ritrova nella nostra società, ma anche nella compagine della UE. Infatti i 27 stati membri sono immediatamente passati alla modalità "nazionale" quando è scoppiata la crisi causata dal coronavirus. Ognuno ha pensato per sé. Si è fatto tutto per contenere il più possibile la pandemia e limitare i danni economici a livello nazionale. L'atteggiamento dei governi dei vari paesi è certo comprensibile a livello umano, non però favorevole e utile ad un pensiero europeista.

Ci ha però anche mostrato che la UE non è un Paese solo, ma una comunità di molti Stati, e – nel caso di una crisi come la presente – deve essere in grado di riunire interessi evidentemente divergenti e di correggere le diseguaglianze. Non si tratta unicamente di interessi economici, ma anche di richieste adeguate e di una condivisione volontaria. Perché la recessione si sente già ora chiaramente in tutta Europa. E una cosa è sicura: lascerà dappertutto e per molti anni segni visibili. E comunque la crisi ha colpito alcuni stati assai più duramente di altri e questo mette in gioco la coesione interna della UE.

Unità nella differenza

La domanda decisiva è dunque: come riuscirà la UE a superare la sostanziale recessione causata dalla crisi innescata da Covid-19? Come si potrà impedire che l'economia di Stati particolarmente colpiti dalla crisi di Covid-19 cada nella spirale negativa? E' chiaro a tutti che questa non è un'impresa facile. E' egualmente chiaro che non c'è altra via che sostenere coloro che sono in difficoltà – se si vuole poter offrire a tutti nella UE benessere e sicurezza. Il Presidente del Consiglio Europeo Charles Michel

Ha espresso bene tutto ciò in una frase: “le condizioni di benessere di uno Stato singolo in Europa dipendono dalle condizioni di benessere della UE come intero organismo.” E’ una questione che riguarda il principio di solidarietà e si tratta di una condivisione equa dei debiti affinché tutti gli europei possano vivere in un sistema sano e in un adeguato benessere. Raggiungere l’unità tra i 27 Stati membri è una fatica di Ercole – in particolare quando si tratta di un mucchio di soldi. Non c’è da meravigliarsi perciò se è nata una discussione animata in torno alla suddivisione equa dei debiti e delle risorse. Infine però il risultato di questo processo decisionale e di questa discussione intensa si vedono: è stato elaborato e approvato un bilancio europeo con un programma di ricostruzione per 750 miliardi di Euro. Un pacchetto che per la prima volta sarà finanziato da debiti comuni. E questo fatto è senz’altro storico. Del programma di ricostruzione beneficeranno soprattutto gli Stati che sono stati maggiormente colpiti dalla pandemia.

Programmi e progetti sui temi del clima, della digitalizzazione e delle tecnologie del futuro.

Dei 750 miliardi di Euro del pacchetto di aiuti per la crisi coronavirus le autorità UE ne hanno previsti, per l’Italia, circa 173 sotto forma di contributi e di crediti per programmi e progetti con un focus sui temi del clima, della digitalizzazione e delle tecnologie del futuro. L’Italia è certamente consapevole del compito importante che l’attende e ha la ferma intenzione di affrontare attivamente i problemi, elaborare concetti all’altezza dei tempi e mettere in atto le necessarie riforme. Il capo del governo, Giuseppe Conte, ha accettato di mettere in atto riforme significative che attendo da anni di essere realizzate e ha sottolineato che “ora c’è il finanziamento per realizzare tutto ciò, il quadro europeo ce lo permette. Non possiamo giocarci questa occasione”.

Una love story in crisi?

Italia e Germania: una love story che continua grazie a differenti partner. Anche solo per questo le due parti devono continuamente “lavorare” alla loro relazione. La constatazione di questa complessa relazione tra i due Paesi permette di non stupirsi del fatto che Italia e Germania siano anche economicamente partner assai stretti. Italia e Germania sono paesi tradizionalmente orientati all’export. La Germania è uno dei maggiori importatori di prodotti italiani. Molti e svariati prodotti agricoli, la moda, componenti, accessori, mobili vengono importati dall’Italia. D’altra parte l’Italia acquista dalla Germania soprattutto prodotti chimici, auto, macchinari, accessori ed elettrotecnica. Nei mesi gennaio-aprile 2020 la Germania ha esportato verso l’Italia merci per un valore di 19,813 miliardi di Euro (-15,3 % se raffrontato con lo stesso periodo del 2019, 1-4/2019) mentre nello stesso lasso di tempo l’Italia ha venduto alla Germania merci per un valore di 17,228 miliardi di Euro (-9,7 % rispetto al periodo dell’anno precedente 1-4/2019) (Fonte: Statistisches Bundesamt (Destatis) 2020 09.06.2020). Anche solo questi numeri mostrano che, almeno dal punto di vista economico, i due Paesi hanno bisogno l’uno dell’altro – e ciò è un bene. Inoltre, oggi come ieri, l’Italia costituisce una delle mete preferite per le vacanze dei tedeschi e un luogo della “Sehnsucht”. Intanto che molti italiani hanno scelto la Germania come patria d’elezione nella quale vivono e lavorano, e questo in molti casi ormai da generazioni.

Italia e Germania: ancora un “dream team”?

Anch’io sono parte di questa relazione italo-tedesca. Vivo e lavoro da 10 anni in Germania. Nel cuore sono italiano e mi penso come un cosmopolita aperto al mondo. Posso facilmente immedesimarmi in ogni paese, in ogni nazionalità – forse allora addolora diversamente e di più. Vedo ogni giorno i numeri spaventosi e sembra che non ci sia una fine a tutto ciò. Ogni singolo caso in più è un caso di troppo. Pare tuttavia che i vari paesi facciano fronte alla pandemia in modo molto diverso. Non sono un medico né uno scienziato e non posso fare qui un’analisi dei motivi; constato soltanto che qui in Germania

abbiamo affrontato effettivamente bene la crisi mentre l'Italia (primo paese ad essere colpito dal virus in Europa) è stata colpita in modo diseguale e forte. In entrambi i Paesi la crisi da coronavirus ha provocato danni economici e sociali, tuttavia le condizioni di partenza per affrontarla sono molto diverse.

Per quanto riguarda il business tedesco del quale sono responsabile, possiamo dire di essere assai contenti. In quanto parte di un'infrastruttura sistemicamente rilevante abbiamo potuto continuare la produzione e la fornitura regolare ai nostri clienti, pur se con alcune

limitazioni e diversi cambiamenti, anche edilizi, per quanto riguarda le regole di igiene e distanziamento. Per assicurare la salute dei nostri collaboratori abbiamo completamente ristrutturato la nostra sede di Stadallendorf. Così, per esempio, abbiamo provveduto nuovi spogliatoi, una nuova mensa, abbiamo completamente cambiato la circolazione nel nostro areale e riorganizzato il servizio di shuttle bus interno. Questo perché la salute e la sicurezza dei nostri collaboratori hanno per me, e per tutto il management Ferrero, assoluta priorità. E' solo così che rimettiamo in sicurezza la salute dei collaboratori, di tutte le nostre famiglie e della comunità intera nella quale ci troviamo ad agire.

Inoltre i consumatori, i fan dei nostri marchi, si sono potuti concedere piccoli piaceri nelle pause dello home schooling e home office, dello home cooking e home staying, nelle lunghe serate che tutti noi abbiamo dovuto passare a casa.

Non si può infine dimenticare i nostri fantastici collaboratori che ci hanno sostenuto brillantemente in questo tempo difficile. La loro lealtà, il loro impegno massimo e la fiducia che hanno avuto in noi durante questa crisi sono stati decisivi. Questi valori essenziali della famiglia Ferrero sono nel DNA dell'azienda sin dalla sua fondazione più di 70 anni fa e sono la nostra reale forza. Un'azienda può superare tempi difficili come i presenti e raggiungere

brillanti obiettivi solo grazie alla presenza costante e all'impegno dei collaboratori nonostante difficoltà familiari (come la necessità di seguire personalmente i figli), nonostante comprensibili angosce personali di fronte a un fenomeno di tale entità come questa pandemia.

Tuttavia anche nell'universo Ferrero la crisi è stata superata in modo assai differente. Nei paesi d'origine dei Ferrero, particolarmente colpiti dalla crisi del coronavirus, questa ha avuto un riflesso nel business. Ora ci troviamo tutti di fronte ad una sfida e come Ferrero Deutschland daremo anche noi il nostro contributo affinché l'intero Gruppo Ferrero superi la crisi indenne, rafforzato nei propri fondamenti affinché la "grande Famiglia Ferrero" possa guardare ad un futuro luminoso.

Carlo Vassallo, giugno 2020



Questo contributo appare nell'ambito della serie "Goethe-Vigoni Discorsi".